



Camera di Commercio
Firenze



Rapporti sull'Economia

Settori Economici e valore aggiunto - una visione
d'insieme del periodo Covid-19

Ottobre 2020

A cura dell'Ufficio Studi e Statistica



Settori Economici e valore aggiunto - una visione d'insieme

I dati di contabilità territoriale Prometeia confermano, di fatto, una dinamica del prodotto fiorentino fortemente colpita dal *lockdown* e da una ripartenza, che rimane per ora lenta e difficile per alcuni settori come sistema moda e turismo, in cui abbiamo registrato effetti pressoché immediati sull'economia reale che è possibile prefigurare per l'anno in corso una chiusura a -10,5% del valore aggiunto realizzato nell'Area metropolitana fiorentina.

Il dato di consuntivo 2020 si collega alla caduta delle principali variabili di contabilità economica, che hanno risentito notevolmente dell'ondata pandemica, con una forte perdita della domanda estera (-20,6% e un export netto a -9,3%), parallelamente ad un arretramento non indifferente della domanda interna, ma meno intenso; sul commercio estero hanno inciso il blocco degli ordinativi, le forti difficoltà logistiche e l'interruzione degli scambi all'interno delle catene del valore settoriali; sul calo delle esportazioni pesa negativamente anche il tasso di cambio effettivo nominale legato all'apprezzamento dell'euro. Si tratta di stime aggiornate ad ottobre 2020 che confermano lo scenario elaborato a primavera, evidenziando una distribuzione variegata tra le diverse componenti della domanda, che rispecchiano l'effetto sui settori di attività economica riflettendo il peso del *lockdown*. La componente dei consumi sembrerebbe perdere un 12,3% risentendo di spese che sono state bloccate nel corso delle settimane del *lockdown* (come viaggi, ristorazione e spettacoli) insieme ad altre fortemente limitate (acquisto auto) mentre gli acquisti di beni di prima necessità si sono mantenuti quasi costanti con riferimento ad alimentari e farmaceutica. E' opportuno notare che il calo del reddito disponibile risulterebbe di gran lunga inferiore rispetto a quello dei consumi, portando a prefigurare un probabile aumento del livello di risparmio delle famiglie. Il differenziale a favore del prodotto sarebbe compensato da un moderato recupero del ciclo delle scorte, dopo aver attraversato una fase di decumulo proprio nel 2019.

Il 2021 vedrebbe un miglioramento dei consumi, che crescerebbero del +8%, legato al rimbalzo del prodotto, risentendo del graduale recupero della domanda, che avrebbe preso avvio già dalla seconda metà del 2020. La contrazione ben più ampia del prodotto dovrebbe essere evitata dal rimbalzo congiunturale di metà anno, al netto di un eventuale blocco totale delle attività economiche, con gli investimenti che andrebbero a muoversi coerentemente con le dinamiche del prodotto. In generale l'andamento economico rimarrà fino a fine anno piuttosto moderato senza rimbalzi positivi eccessivi, considerando l'attenta gestione degli spazi chiusi e dei luoghi molto frequentati, con impatti ancora negativi sulle attività di turismo e ristorazione. Il recupero degli investimenti sarebbe parziale e in parte frenato dalla rimodulazione delle catene del valore internazionali su scala locale e da un effettivo ripristino dei livelli di fiducia, oltre dal livello di liquidità e di capitale finanziario disponibile per poter efficacemente programmare le attività di investimento.

La contrazione delle ore lavorate incide in modo particolare sulla diminuzione della domanda di input di lavoro (-9,7%) con un effetto limitato sul lato offerta di lavoro (-1%) legato alle misure governative di blocco dei licenziamenti, fino a fine anno e al cosiddetto tesoreggiamento della manodopera da parte delle imprese; la disoccupazione dovrebbe salire nel 2021 fino a sfiorare il livello del 7% a seguito dell'aumento dell'attività alla ricerca di lavoro (dopo che erano confluiti negli scoraggiati nel 2020), considerando la moderata contrazione degli occupati, e scendere probabilmente nel 2022 risentendo in parte di un effetto scoraggiamento considerando difficoltà in un rapido assorbimento dell'aumento dei disoccupati che si sarebbe verificato nell'anno precedente.

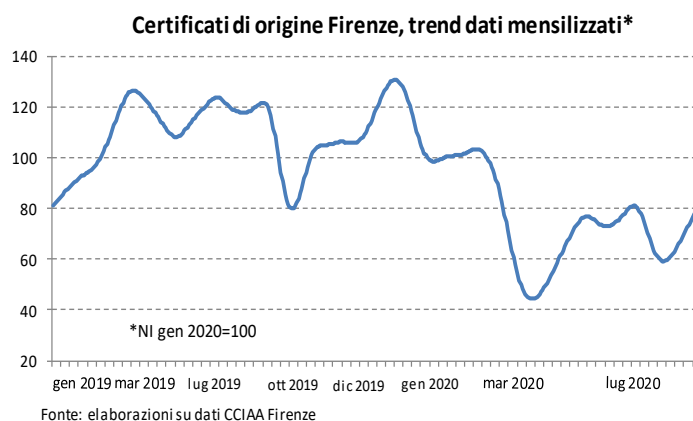
Indicatori macroeconomici caratteristici per la città metropolitana di Firenze*

	Scenario A (Prometeia base)			Scenario B (rispetto a Italia)			Differenze fra scenari		
	2020	2021	2022	2020	2021	2022	2020	2021	2022
Valore aggiunto	-10,5	6,4	2,8	-12,3	2,3	4,2	-1,8	-4,0	1,4
Consumi finali famiglie	-12,3	8,0	3,3	-14,3	2,9	5,0	-2,0	-5,1	1,7
Investimenti fissi lordi (Toscana)	-11,5	10,5	9,6	-13,4	3,8	14,4	-1,9	-6,6	4,8
Reddito disponibile	-2,4	1,4	1,5	-2,8	0,5	2,3	-0,4	-0,9	0,8
Export	-20,6	11,5	4,0	-24,1	4,2	6,0	-3,4	-7,3	2,0
Import	-1,6	10,6	5,6	-1,9	3,9	8,4	-0,3	-6,7	2,8
Domanda di lavoro	-9,7	5,0	1,9	-11,3	1,8	2,9	-1,6	-3,2	1,0
Produttività del lavoro	-0,9	1,4	0,9	-1,0	0,5	1,3	-0,1	-0,9	0,4
Tasso di disoccupazione	6,0	6,8	6,1	6,2	7,1	6,1	0,2	0,3	0,0

*Valori concatenati anno di riferimento 2015 Variazioni percentuali sull'anno precedente

Fonte: elaborazioni CCIAA su dati Prometeia e Mef (Nadef 2020)

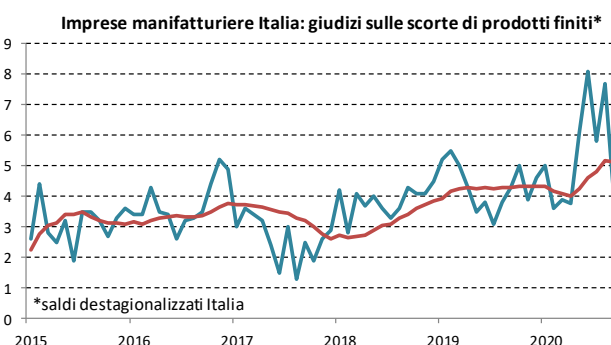
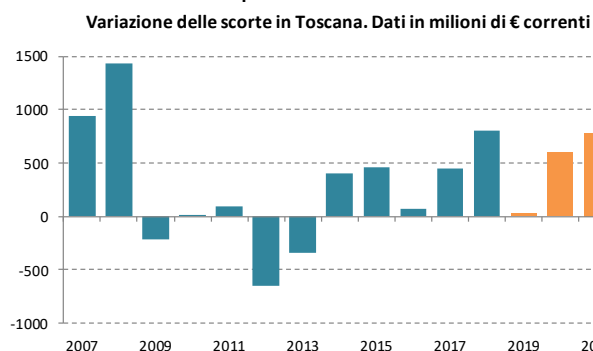
Chiaramente l'incertezza che regna sulla valutazione delle prospettive non permette di valutare tranquillamente il rimbalzo del 2021 correlato a un buon recupero di tutte le componenti della domanda a partire dal commercio estero che dovrebbe riacquisire dinamicità, come segnalerebbe anche un indicatore interno al sistema camerale, basato su dati amministrativi parziali ma significativi, rappresentato dai certificati di origine per l'estero, che ha un carattere tendenzialmente anticipatore ma che sta mostrando un buon recupero nel periodo autunnale, come mostra il grafico successivo, costruito sui dati giornalieri mensilizzati.



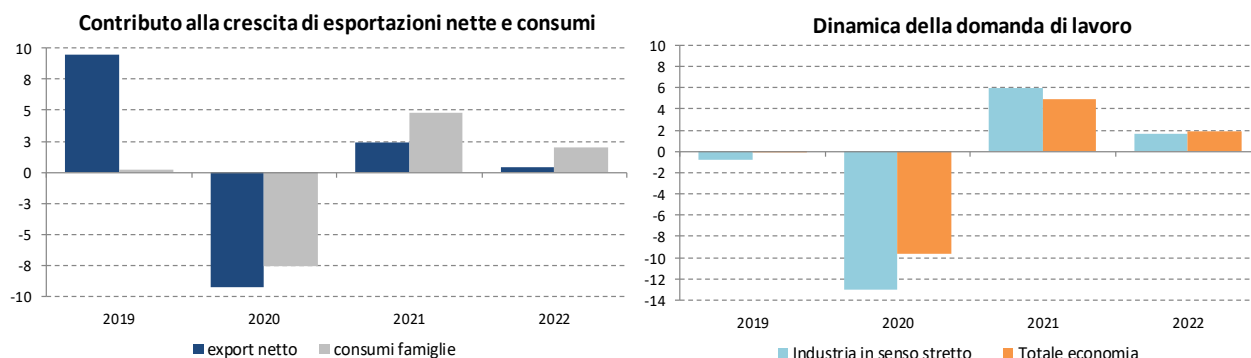
I rischi ribassisti esercitano maggiori pressioni sulla previsione, sebbene la coesistenza con il virus durerà ancora per alcuni mesi; sono stati fatti passi notevoli nell'efficienza su come viene affrontato il virus, ma esiste sempre il rischio di sofferenza per la sanità pubblica, considerando l'incombente probabilità *lockdown*. Altri rischi che incombono sulla previsione sono di tipo finanziario, collegati ai contraccolpi sui premi al rischio richiesti dai mercati per le economie con un recupero meno intenso, determinati da

asincronie cicliche tra paesi, soprattutto all'interno dell'Area Euro. Per l'Italia il rischio riguarda l'elevato stock di debito pubblico (154,5% al 2020 considerato al netto dei sostegni), con effetti generali sulle decisioni di spesa, se si verificasse uno squilibrio finanziario successivo alla pandemia.

Tuttavia seguendo le stime al ribasso presentate dal Ministero dell'Economia nell'ultima Nadef, di ottobre 2020, che tengono conto di una marcata recrudescenza dell'epidemia in Italia e della revisione al ribasso del commercio internazionale, abbiamo elaborato uno scenario alternativo maggiormente negativo con un impatto maggiore sulla dinamica del prodotto locale che scenderebbe del 12,3% spostando l'effettivo rimbalzo ciclico sul 2022 e una ripresa che inizierebbe comunque in tono minore e con ritmi più contenuti nel 2021.



Fonte: elaborazioni su dati Prometeia Istat (indagini sul clima di fiducia)



Fonte: elaborazioni su dati Prometeia

I macrosettori di attività: valore aggiunto e domanda di lavoro

L'analisi della dinamica del valore aggiunto articolato per settore assume una rilevanza particolare in un momento come quello attuale; sappiamo che la stima base Prometeia indica una variazione del -10,5% come ipotesi base. Anche per i settori abbiamo elaborato due differenti scenari. E' ben evidente come la contrazione tenda a distribuirsi fra le attività in modo differenziato: piuttosto forte il calo del comparto dell'industria in senso stretto e delle costruzioni (rispettivamente -13% e -16,5% nel 2020 nel caso del primo scenario); al di sotto della media per il terziario in entrambi gli scenari. Tuttavia è bene osservare alcuni aspetti che possono far sembrare questo comparto come, apparentemente il meno colpito, quando in realtà ben sappiamo le forti criticità che stanno attanagliando i settori al suo interno (turismo e ristorazione in particolare).

In primo luogo il recupero appare più rapido per il comparto industriale in entrambi gli scenari e più rallentato per le attività terziarie; per esempio nello scenario base possiamo vedere come a fronte di un incremento del prodotto dell'industria in senso stretto del 14,5% stimato per il 2021 il complesso dei servizi evidenzia un 4,1% variazione che peggiora ulteriormente nel caso di peggioramento dei contagi e maggior incisività di un nuovo lockdown (+1,5%).

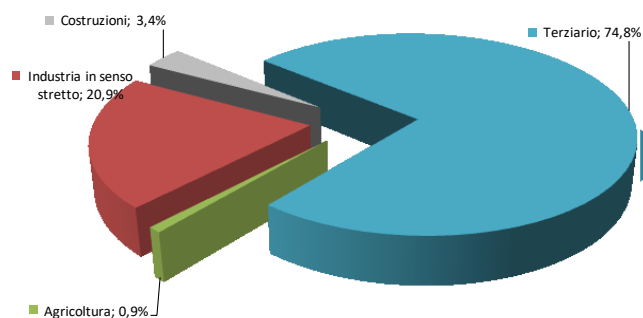
Dinamica del valore aggiunto per macrosette di attività

	Scenario A (Prometeia base)			Scenario B (rispetto a Italia)			Differenze fra scenari		
	2020	2021	2022	2020	2021	2022	2020	2021	2022
Agricoltura	-7,8	-1,0	-0,3	-9,1	-0,4	-0,4	-1,3	0,7	-0,1
Industria in senso stretto	-13,0	14,5	4,5	-15,2	5,3	6,7	-2,2	-9,2	2,2
Costruzioni	-16,5	10,3	5,4	-19,3	3,8	8,2	-2,8	-6,5	2,7
Terziario	-9,6	4,1	2,2	-11,2	1,5	3,3	-1,6	-2,6	1,1
Totale	-10,5	6,4	2,8	-12,3	2,3	4,2	-1,8	-4,0	1,4

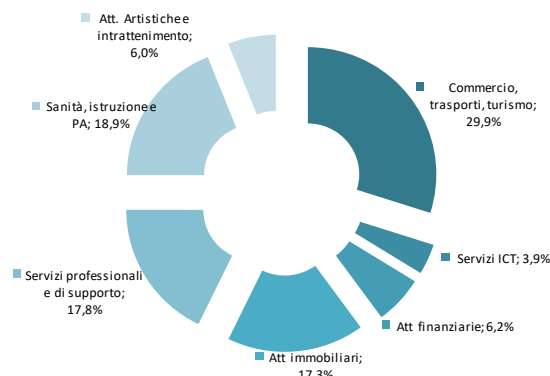
Fonte: elaborazioni su dati Prometeia

In secondo luogo occorre analizzare la composizione interna del terziario con riferimento ai dati Istat aggiornati al 2017, in quanto le stime sono disponibili solo in termini aggregati: osservando la ripartizione delle quote possiamo notare come commercio, trasporti e turismo assorba circa il 30% del valore aggiunto, rappresentando l'attività che più di tutte ha inciso sulla contrazione, insieme ad una quota del 6% delle attività artistiche e di intrattenimento; dall'altro lato, tuttavia, troviamo attività che contribuiscono a "calmierare" l'apporto negativo del terziario come sanità, istruzione e pubblica amministrazione che insieme pesano per il 19% risultando meno esposte, per definizione, alle fluttuazioni cicliche insieme alle attività finanziarie (6,2%) oltre al ruolo della grande distribuzione alimentare che non dovrebbe fornire un apporto del tutto negativo alla variazione. Ciò che preoccupa saranno le ricadute occupazionali, una volta venuti meno i provvedimenti governativi (al netto di ulteriori interventi), considerato che settori come ristorazione, alberghiero e piccolo commercio hanno un contenuto occupazionale elevato (che incide per circa un quarto dell'occupazione totale se includiamo anche i trasporti e tutto il commercio).

Quote valore aggiunto per macrosettore

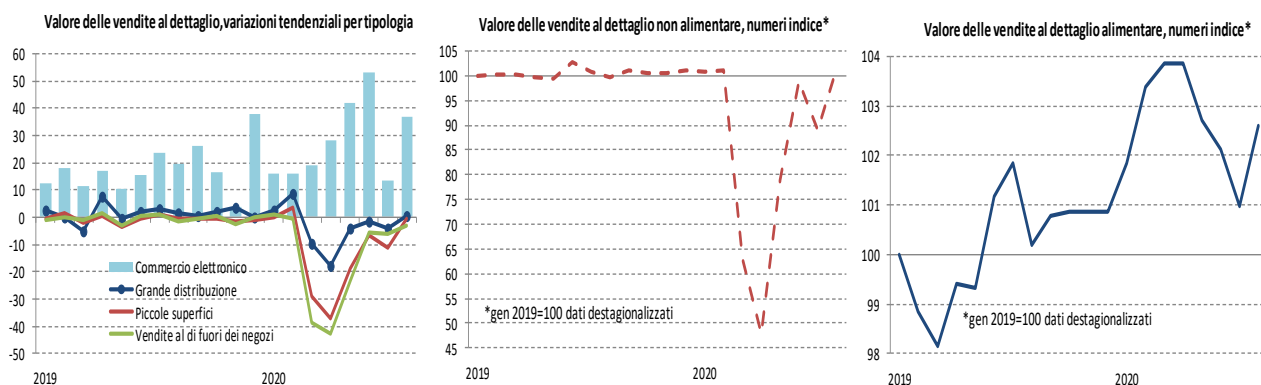


Distribuzione valore aggiunto terziario



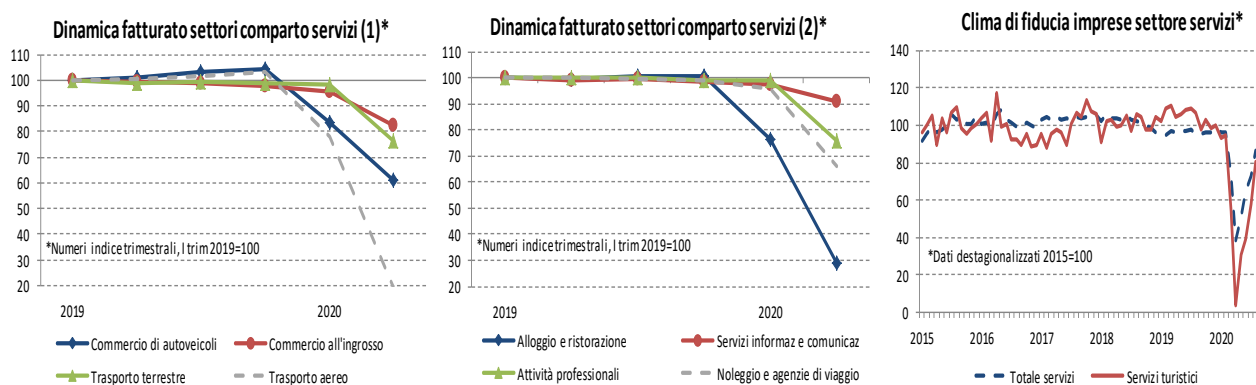
Fonte: Istat Contabilità nazionale

Se osserviamo l'andamento del dato nazionale sul fatturato (variabile tuttavia differente dal valore aggiunto) desumibile dall'indagine sul commercio al dettaglio e quella sui servizi possiamo avere contezza su quali siano stati gli effettivi movimenti di breve termine dei settori che compongono l'articolazione interna delle attività terziarie. La contrazione tendenziale per il commercio al dettaglio nella componente alimentare e riguardo alle piccole superfici è stata molto profonda nel mese di aprile (rispettivamente -52,2% e -37%) mentre il commercio elettronico ha evidenziato un ritmo di sviluppo piuttosto sostenuto.



Fonte: elaborazioni su dati Istat indagine congiunturale sul commercio al dettaglio

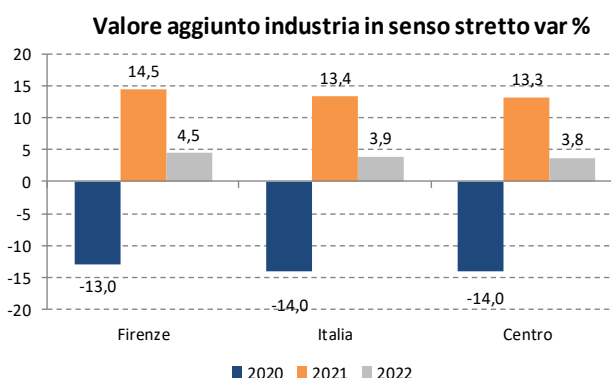
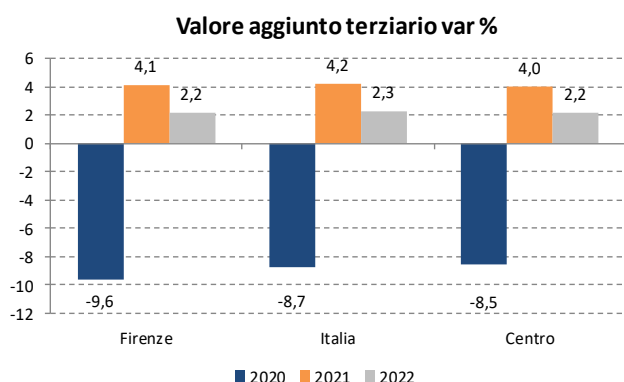
L'indagine trimestrale sul fatturato nei servizi, condotta da Istat sul territorio nazionale, mostra come vi siano perdite piuttosto consistenti per i settori del trasporto aereo (80% in meno rispetto a gennaio 2019), insieme al comparto turistico (circa 71% in meno rispetto a gennaio 2019) seguiti dal commercio di automobili e dalle attività di noleggio.



Fonte: elaborazioni su dati Istat indagine sulla congiuntura dei servizi

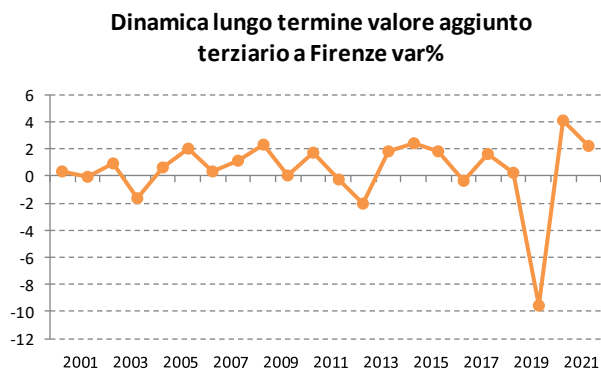
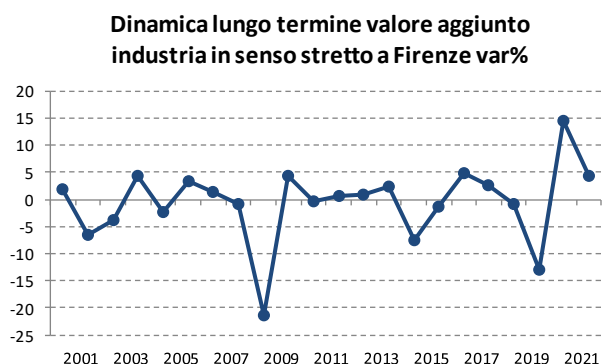
In base a quanto risulta dalle indagini nazionali condotte sulla congiuntura dei servizi risulta piuttosto chiaro il quadro di criticità che sta caratterizzando in termini piuttosto incisivi il commercio nella componente non alimentare e ancor di più se consideriamo le piccole superfici, fino ad arrivare al comparto turistico, segnalando quanto questi settori tendano ad apportare un contributo pesantemente negativo sulla dinamica complessiva del terziario.

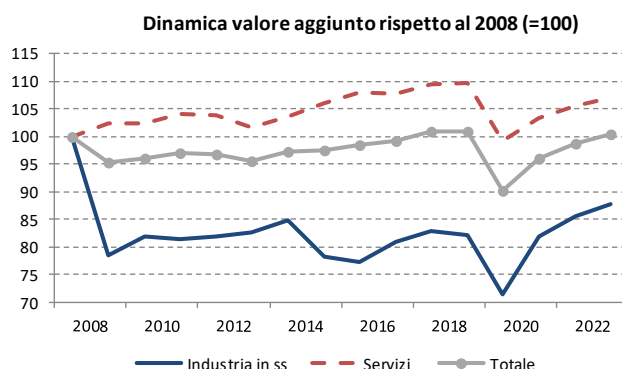
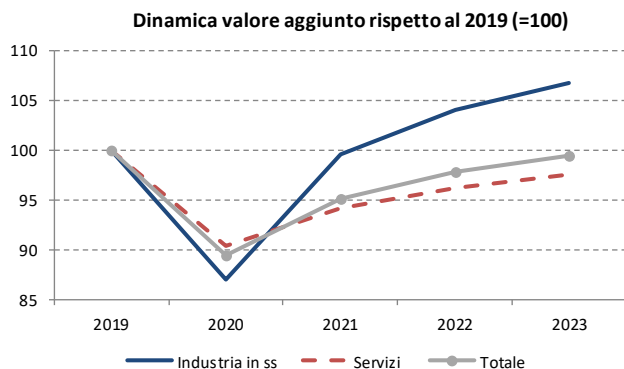
In terzo luogo il confronto con la dinamica nazionale delle attività terziarie aiuta a capire quanto quel -9,6% stimato nello scenario base per il 2020 sia in realtà una variazione profondamente negativa che risente notevolmente dell'ampio contributo negativo delle attività turistiche all'interno dei servizi. Ciò emerge in un'ottica comparativa se confrontiamo la variazione con quella nazionale e del centro Italia: anche il dato italiano è negativo, ma diminuisce ad un ritmo meno intenso (-8,5%) e analogamente vale per la media delle regioni del Centro Italia (-8,2%) a segnalare come il peso delle attività turistiche tenda ad avere un effetto fortemente depressivo per le attività terziarie.



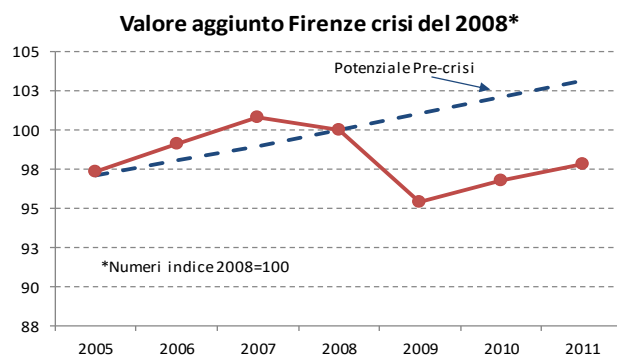
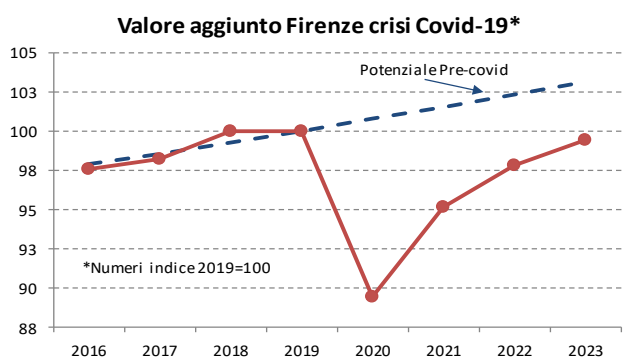
Fonte: elaborazioni su dati Prometeia

Il ritmo di recupero del terziario, nella migliore delle ipotesi, risulterebbe di gran lunga inferiore a quello dell'industria in senso stretto il prossimo anno, anche il miglior ciclo dell'industria non arriverebbe a compensare la caduta provocata dalla recessione dei servizi: l'effetto sarà tanto più pesante quanto un'economia locale sarà tanto più terziarizzata e dipendente di flussi turistici, come in parte è l'economia fiorentina. Tale criticità emerge in modo ancor più rigido se osserviamo l'andamento degli ultimi venti anni insieme al confronto con la precedente crisi del 2008/09 che spiegano come l'evento abbia avuto una natura del tutto eccezionale e ben differente, se consideriamo che in quell'occasione il terziario aveva aiutato a contenere l'effetto sul prodotto determinato dalla recessione che aveva colpito il comparto manifatturiero, caratterizzandosi nel tempo per minori fluttuazioni cicliche. Dal punto di vista settoriale, come illustrato anche dalla successiva batteria di grafici, possiamo quindi parlare di recupero "*K shaped*" caratterizzato da marcate differenze settoriali nel post pandemia e che riguarda anche a livello internazionale le differenze tra paesi, tenendo conto delle differenti tempistiche di uscita dall'epidemia.

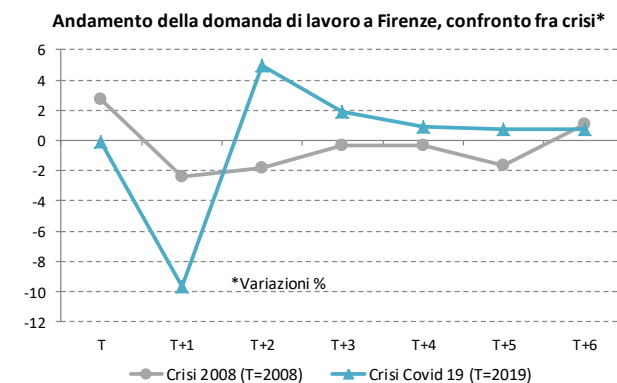
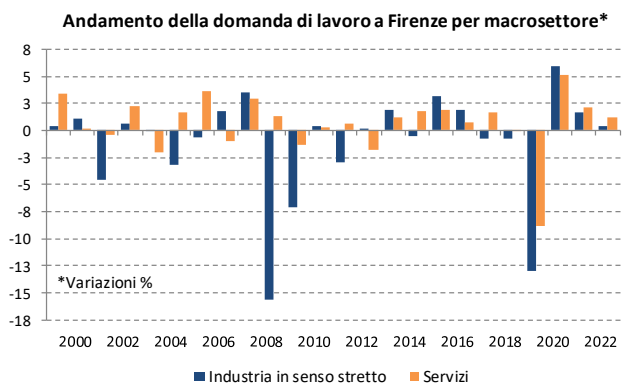




Anche se teniamo conto di revisioni maggiormente favorevoli relativamente all'uscita dal primo *lockdown* la recessione è stata molto più profonda di quella del biennio 2008-09 con un miglioramento che ha riguardato in termini congiunturali alcuni settori industriali, con effetti positivi sul commercio estero anche se le valutazioni delle imprese manifatturiere sulla consistenza del portafoglio ordini esteri sono orientate alla cautela considerando l'incertezza circa la dinamica della domanda sui mercati di sbocco, in base alle misure di contrasto dell'epidemia.



Sarà piuttosto rilevante il comportamento del comparto terziario, tenendo conto delle restrizioni imposte dai governi per limitare i contagi. Gli aspetti più preoccupanti riguarderanno l'evoluzione della domanda di lavoro e il percorso effettivo di ripresa. In quest'ultimo caso intendiamo una situazione in cui ammesso che i livelli produttivi pre crisi potrebbero esser raggiunti tra il 2022 e al massimo il 2024 rimane sempre il problema che l'economia locale (come del resto quella nazionale) non sarà in grado di riportarsi sul trend antecedente la fase di crisi in tempi brevi con un divario simile a quello sperimentato nel 2008. Ciò significa non solo difficoltà sul versante investimenti, su quello dei prezzi con un livello verso il basso dell'inflazione di fondo e dinamiche prossime allo zero, ma anche su quello della domanda di lavoro. La connotazione settoriale della crisi potrebbe rendere difficile ricollocare i lavoratori in esubero nei settori non terziari (competenze spesso o basse o troppo specifiche ed elevate): si pone quindi il rischio che alcuni lavoratori smettano proprio di cercare lavoro in periodi come quello attuale a causa del deterioramento delle condizioni economiche, andando ad aumentare il bacino dell'inattività, ma incidendo sull'attenuazione della disoccupazione.



Concludendo allo stato attuale la situazione è fortemente incerta e labile, fare un qualunque tipo di previsione potrebbe risultare anche fuorviante ma in ogni caso è utile fare alcune semplici considerazioni. Lo scenario di avvistamento della crisi post lockdown con inasprimento della recessione e stagnazione (cosiddetto scenario a “L”) nel breve termine è stato evitato, con la ripresa congiunturale che ha caratterizzato il terzo trimestre. Osservando l’evoluzione del quadro congiunturale, e al netto di pesanti effetti della seconda ondata, altri analisti parlerebbero di probabile scenario a “V” che potrebbe deteriorarsi senza gravi scossoni, se il contenimento dei contagi non intacca la sfera economica e riesce ad esser effettuato in modo controllato; l’incertezza regna e se vi sarà un recupero a fine anno, avrà un ritmo sicuramente meno intenso del terzo trimestre. Altrimenti l’intensificarsi dei contagi potrebbe rendere necessari nuovi *lockdown* con misure di separazione fisica più intense e un maggior effetto negativo sul prodotto e arrivare a una nuova recessione a fine anno, con un recupero deciso nel primo trimestre 2021, arrivando così a profilare lo scenario a “W”, nonostante non venga applicato il lockdown totale (che appare più come eventualità estrema). Quest’ultima ipotesi avrebbe conseguenze recessive ancora più forti e pervasive che potrebbero andare oltre i tre mesi e rischiare anche di determinare un rilevante aumento delle cessazioni d’impresa con pesanti conseguenze in termini occupazionali, portando il Governo a varare misure compensative (oltre al ricorso agli stabilizzatori automatici) che rischierebbero di deteriorare ulteriormente i conti pubblici. Il percorso di uscita dalla crisi porterà verso un cambio di comportamento di famiglie e imprese con una nuova fase di normalizzazione che procederà gradualmente e in parallelo con le tempistiche di uscita dall’epidemia: il cambio di percezione della domanda privata porterà ad una revisione dei livelli e piani di investimento da parte delle imprese e a un differente stile di vita, meno orientato al consumo, da parte delle famiglie; si tratta comunque di aspetti ancora in corso di definizione.

All’analisi di questi scenari andranno poi affiancate le riflessioni e le valutazioni sui cambiamenti sul lato della convivenza sociale, delle relazioni umane, delle aspettative sul futuro a breve-medio termine che, per quanto adesso possano percepirsi in maniera frammentaria o disorganica, potrebbero avere un impatto di medio-lungo termine, tanto sulla geografia delle relazioni socio-economiche, sulle prospettive demografiche, sui ruoli sociali ed economici di categorie spesso citate come a maggior rischio di esclusione (giovani, donne, ma anche over 50) quanto sulla necessità di ripensare la politica dei servizi a supporto delle famiglie, della conciliazione dei tempi, alla messa in campo di strumenti per supportare l’adeguamento tecnologico di coloro che sono rimasti “indietro”. Un eventuale calo demografico potrebbe avere impatti di lungo termine di assoluto rilievo sul riposizionamento economico del nostro Paese e della nostra società nel contesto geoeconomico e geopolitico internazionale.



**Camera di Commercio
Firenze**



CAMERA DI COMMERCIO DI FIRENZE

**U.O. Statistica e studi
Piazza dei Giudici, 3
Tel. 055.23.92.218 – 219
e-mail: statistica@fi.camcom.it**